

Continuità e mutamenti nel paesaggio agrario della diocesi di Troia. Dalle *chartae* del Codice Diplomatico Pugliese (1024-1266).

di Francesco Violante

Uno studio che verificasse puntualmente l'ipotesi di lavoro proposta nel titolo certamente esulerebbe di molto dalle poche cartelle nelle quali esso deve essere contenuto. Suo obiettivo è quindi fornire un primo e sintetico quadro dell'organizzazione del territorio, con particolare riguardo ai rapporti dinamici e mutevoli tra *cultum* e *incultum*, di verificare quindi una possibile linea di tendenza progressiva nello sfruttamento dello spazio agrario, sulla scia degli studi sull'argomento citati in nota, nel territorio-campione della diocesi di Troia, scelto per essere già un "classico" punto di riferimento per gli studi sulla Capitanata medievale¹.

D'altro canto è opportuno rilevare che una ricerca, come la presente, condotta quasi esclusivamente sui documenti – e ciò spiega l'alto numero di note – ha dei limiti nella natura stessa delle *chartae*, che registrano solo secondariamente dati riguardanti l'organizzazione sociale, produttiva ed economica, ma altrettanto naturalmente tendono a registrare con più frequenza episodi di mutamento, piuttosto che elementi di continuità, negli ambiti di ricerca citati.

1. Biccari

Situato in alta collina, ai confini occidentali della diocesi, prossimo alle sorgenti del Vulgano, il *castrum* di Biccari, per la sua posizione strategica e per l'intensificarsi dello sfruttamento agricolo e pastorale del suo territorio, è il fulcro di una signoria locale abbastanza intraprendente da cercare di sottrarsi all'influenza del vescovato di Troia², del resto non l'unico potere ecclesiastico a rivendicarne l'investitura della parrocchia³. È possibile ricavare le prime indicazioni sullo sfruttamento dello spazio agrario in un documento del 1122, con il quale Guglielmo d'Altavilla, signore di Biccari, fratello e vassallo del conte Roberto di Loritello, concede agli

¹ Codice Diplomatico Pugliese, continuazione del C. D. Barese (d'ora in poi CDP), vol. XXI, *Les chartes de Troia. Edition et étude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio Capitolare (1024-1266)*, ed. J.-M. Martin, Bari 1976 (d'ora in avanti CDP XXI).

² CDP XXI, doc. 15 (1067), pp. 107-108.

³ CDP XXI, doc. 41 (1113), pp. 160-165. Il riferimento è all'arcivescovo di Benevento.

eremiti della chiesa di S. Leonardo, costruita nella sua *silva*, la chiesa di S. Panfilo sul monte *Erbemale*, nei pressi del lago di Biccari, abbandonata dopo l'inizio dei lavori, "cum omnibus terris et ortis que illius sunt"⁴. In esso emerge il ruolo spesso ricoperto dalle istituzioni ecclesiastiche, d'accordo con la signoria locale, nella valorizzazione agricola di terreni ancora in gran parte boschivi e come questo fenomeno non conosca sempre uno sviluppo lineare, ma proceda anche con provvisorie battute d'arresto. Un quadro certamente più complesso e diversificato, e definitivo, per il periodo in questione, appare in due documenti, l'uno del 1144, l'altro del 1177, arco di tempo in cui possiamo cogliere il culmine dello sviluppo di questo agglomerato⁵. Con il primo dei due documenti citati, Riccardo *Drudæ Vallis*, signore di Biccari, restituisce a Ugo, vescovo di Troia, la decima dei canoni in denaro che riceve dagli abitanti di Biccari, dei beni della cattedrale e delle chiese di Biccari, e l'investe *per baculum* della metà delle decime "mei agri ... vinearum et omnium olivarum nostrarum ac omnium vaccarum et iumentorum nostrorum omniumque nostrorum [pecoru]m et porcorum ... de uno molendino ... de alio molendino ... de una petia terræ ... de uno ortulo et fovea ... de meditate unius petiæ vineæ ... de quidam petia terræ cum arboribus quæ est iuxta Sanctum Vitum ... de oliveto quodam ... de terra cum olivis ... de casa, vineis et terris ... de quodam molendino ..."⁶. Ulteriori informazioni è possibile ricavare dal secondo documento, in cui si ha testimonianza delle contese sorte tra Guglielmo, signore di Biccari, e suo padre *Brienus*, e la cattedrale di Troia a proposito di alcune decime relative al territorio di Biccari e al monopolio del lavoro degli Ebrei. La Chiesa di Troia rivendica per sé "medietatem integram decimarum campi tui [*scil. Guglielmo*] quem in pertinentiis Biccari habes de fromento, ordeo, lino et leguminibus ... et integras decimas vini et olei, vinearum et olivarum vestrarum curiæ Biccari, et decimas fructuum iumentorum, vaccarum, ovium, caprarum et porcorum". La citazione, pur nel formulario tipico dei documenti notarili, è sufficientemente puntuale, anche nel documento precedente e nel testo non riportato, per essere considerata indicativa ai nostri fini. La produzione appare diversificata e comprendente cerealicoltura (frumento e orzo, secondo il modello mediterraneo e secondo le caratteristiche urbane e commerciali di questi grani), colture arbustive specializzate (vigneti e oliveti), colture orticole (lino), prodotti dell'allevamento⁷. Nel caso dei documenti citati non è possibile dedurre se la coltura dei legumi fosse riservata agli orti o fosse invece parte di un sistema di rotazione sui campi a cereali secchi.

⁴ CDP XXI, doc. 44 (1122), p. [171-172] 172.

⁵ Cfr. MARTIN J.-M., *Introduzione* a CDP XXI, p. 43.

⁶ CDP XXI, doc. 67 (1144), p. [219-221] 220. Sul valore del termine *fovea* come sorta di "magazzino sotterraneo a forma cilindrica ... rivestito con mattoni d'argilla" per la conservazione dei cereali cfr. LICINIO R., *Uomini e terre nella Puglia medievale. Dagli Svevi agli Aragonesi*, Bari 1983, pp. 43-44.

⁷ CDP XXI, doc. 94 (1177), p. [278-285] 280. Sul modello mediterraneo e sulla commercializzazione dei grani cfr. ABULAFIA D., *Le due Italie: relazioni economiche fra il Regno normanno di Sicilia e i Comuni settentrionali*, Napoli 1991 (ed. orig. Cambridge 1977); LICINIO, *Uomini e terre* cit., p. 49 e bibliografia ivi citata; MONTANARI M., *Cereali e legumi*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo* [Atti delle ottave giornate normanno-sveve, Bari 1987], a c. di G. Musca, Bari 1989, pp. 89-110 e bibliografia.

2. Foggia

La prima menzione certa della chiesa di Santa Maria di Foggia risale al 1092, citata all'interno del documento con il quale il duca Ruggero dona al vescovo di Troia il *casale* di S. Lorenzo in Carminiano⁸. Solo cinque anni dopo è possibile delineare un quadro più articolato dell'agglomerato di Foggia e delle sue attività economiche, notando la concessione del duca Ruggero ai canonici del capitolo di Troia della decima delle rendite ducali di Troia e Foggia “de frumento et ordeo, meratico et oleo, data et placeatio”⁹. Un'interessante *cartula* del 1125 mostra Foggia divisa in un *castrum* ed in un *burgus*, dotata di un proprio territorio e punto di riferimento, grazie alla presenza di un *hospitale*, per i pellegrini che probabilmente si recavano a Monte Sant'Angelo¹⁰. Che la produzione di cereali, vino e olio sia caratteristica dello spazio agrario foggiano è confermata, e accresciuta con riferimenti ai prodotti dell'allevamento, da una nuova concessione di decime alla cattedrale di Troia da parte del duca Ruggero: “concedimus ... totam decimam frumenti, ordei, vini ... etiam et totam decimam dati atque terratici ... Adicimus etiam decimationem omnium iumentarum, vaccarum, porco[rum], pecorum, agnorum, lanarum atque casei, insuper et de omnibus nostris molendinis”¹¹. La presenza di vigne, specialmente nei sobborghi di Foggia, è ricavabile da più di un documento. Nel 1159 il vescovo di Troia Guglielmo III riceve in dono da Pelagio, abate del monastero di Sant'Angelo di Orsara una casa, un orto e alcune vigne site “in pertinentiis Fogiæ”¹², mentre nel 1162 la cattedrale di Troia riceve, tra le altre cose, ben undici “petias vinearum” in località Bassano, che con altre vigne confinanti sembrano costituire un vero e proprio “quartiere”¹³. Schieratasi al fianco di Tancredi contro Enrico VI, Foggia subisce un assedio, condotto da Gualtiero, vescovo di Troia e cancelliere del Regno, che le causa la distruzione di vigneti e oliveti siti nei sobborghi della città¹⁴. Nel 1233 abbiamo notizia della cessione all'ospizio S. Lazzaro della Porta di David di Gerusalemme, da parte di Gregorio, vescovo di Troia, della chiesa di

⁸ CDP XXI, doc. 28 (1092), pp. 135-136.

⁹ CDP XXI, doc. 32 (1097), p. [142-144] 143. Non mi è stato possibile ritrovare il termine *meraticum* in alcun glossario o lessico di latino e latino medievale tra quelli più in uso come quelli di Du Cange e Forcellini, né consultando gli indici di altri volumi del CDP relativi alla Capitanata. L'editore dei documenti non segnala la particolarità linguistica, traducendola senz'altro con “vino”, credo facendola derivare da *merus*, o magari *meratus* con funzione sostantiva e suffisso *-icum*. È un'interpretazione ragionevole, anche considerando il contesto, ma allo stato attuale non mi è possibile esprimere con sicurezza un parere. Altre ipotesi di lettura, come *terratico* o *herbatico*, richiedono una lettura diretta del documento, anche in fotografia o microfilm, che non mi è stato ancora possibile condurre.

¹⁰ Cfr. MARTIN, *Introduzione* cit., p. 58 e CDP XXI, doc. 48 (1125), pp. 178-179.

¹¹ CDP XXI, doc. 53 (1128-1129), p. [191-192] 191.

¹² CDP XXI, doc. 76 (1159), pp. 241-244.

¹³ CDP XXI, doc. 79 (1162), pp. 247-249.

¹⁴ Cfr. MARTIN, *Introduzione* cit., p. 69 e CDP XXI, doc. 139 (1220-21?), pp. [376-392] 380-381: “Quod cancellarius qui erat episcopus troianus at archiepiscopus ... et Nicolaus Guastacarne cum comite Roggerio de Andria cum exercitu suo et cum clericis et toto populo troianis extiterunt ante Fogiam et obsederunt eam et devastaverunt ecclesias et concusserunt ecclesias et combusserunt possessiones vinearum et oblivarum”. Sulla lotta tra il vescovato di Troia e Foggia cfr. MARTIN, *Introduzione* cit., pp. 67-72 e RYCCARDI DE SANCTO GERMANO *Cronica*, a c. di C. A. Garufi, in R. I. S.² 7/2, Bologna 1936-1938, rist. anast. Torino 1966, pp. 151, 161, 167, 184, 189-190.

S. Lazzaro “in pertinentiis Fogiæ, extra habitationem ipsius loci, cum domibus, vineis, ortis, terris et possessionibus”¹⁵. Non che tutto il territorio di Foggia fosse coltivato, altrimenti non si spiegherebbero le parole con cui Guglielmo III, vescovo di Troia, autorizza San Leonardo di Siponto a che “vocabulum Sancti Leonardi in territorio parochiæ nostræ Fogiæ fundari, constitui et bonificari”¹⁶. Molto interessante infine un documento del 1177, in cui si proibisce all’abate di Pulsano e al priore di San Nicola di costringere le monache del monastero di Santa Cecilia nei pressi di Foggia a coltivare la terra, di esigere una tassa per l’uso del mulino e di sottrarre loro i panni che tessono. Vale la pena riportare per intero i passi più significativi: “ad tantam inopiam devenerunt [scil. le monache] quod, non habentes quid cultoribus agrorum suorum porrigant, relicto plaustro, ad campum exire coguntur ut malas et inutiles herbas que in agris nascuntur propriis manibus sicut duri messoris exstirpent, et rursus tempore messis pro ciceribus et aliis leguminibus colligendis, quia non habent unde conducant operarios, ipsas oporteat in campo pondus diei et estus miserabiliter sustinere, ad aquas et longius a cenobio pro lana et pannis lavandis exeuntes”.

Il documento ci fornisce almeno tre spunti di riflessione, sull’esistenza di lavoratori salariati, sull’operazione della sarchiatura, fatta a mano, e sulla presenza sullo stesso campo coltivato a cereali di legumi, in particolare ceci, il che indica un tipo di rotazione che potremmo definire quanto meno “di tipo” triennale¹⁷. La presenza di lavoratori salariati e stagionali è un elemento caratterizzante della struttura economica e sociale del territorio preso in considerazione, assieme alla concentrazione della popolazione in casali e grossi borghi fortificati, inquadrata da un potere signorile rigoroso, e denuncia un paesaggio agrario fondamentalmente costituito da campi aperti a cereali e pascoli. Altro elemento della proposta interpretativa di Philip Jones¹⁸, Pierre Toubert e Rinaldo Comba¹⁹, per citare le parole dello storico francese, la “giustapposizione del *cultum* a carattere intensivo e dell’*incultum* pastorale”²⁰, che si è involuta in un vero e proprio conflitto tra le due forme di gestione dello spazio agrario. Tra le poche voci discordanti quella di Mario Del Treppo, la cui tesi mi sem-

¹⁵ CDP XXI, doc. 149 (1233), pp. [409-411] 410-411.

¹⁶ CDP XXI, doc. 91 (1156-1175), p. 274.

¹⁷ CDP XXI, doc. 96 (1177), p. [287-289] 288. Su questo aspetto di grande rilevanza cfr. TOUBERT P., *Paesaggi rurali e tecniche di produzione nell’Italia meridionale della seconda metà del secolo XII* (1981), in ID., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell’Italia medievale*, a c. di G. Sergi, Torino 1997, p. [316-341] 328, con le considerazioni di LICINIO R., *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle pecore*, Bari 1998, che sostiene siano essi “esempi di grande rilievo ma non indicativi di una pratica generalizzata, e comunque privi di riferimenti alla doppia aratura del maggese” (p. 140, nt. 57). MARTIN J.-M., *Le travail agricole: rythmes, corvées, outillage*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo* [Atti delle settimane giornate normanno-sveve, Bari 1985], a c. di G. Musca, Bari 1987, p. [113-157] 117, ritiene possibile una rotazione triennale, ma più probabile, e quindi più diffusa, quella biennale.

¹⁸ JONES P., *Storia economica Cambridge*, I, Torino 1976 (trad. it. sull’ed. Cambridge 1966), p. 478.

¹⁹ COMBA R., *Le origini medievali dell’assetto insediativo moderno nelle campagne italiane*, in *Storia d’Italia. Annali 8: Insediamenti e territorio*, a c. di C. De Seta, Torino 1985, p. [369-404] 394.

²⁰ TOUBERT P., *La terra e gli uomini dell’Italia normanna al tempo di Ruggero II: l’esempio campano* (1979), in ID., *Dalla terra ai castelli* cit., pp. [300-315] 302-303.

bra essere questa: ad un forte potere politico centralizzato (e negli anni considerati in questo studio il riferimento è a Federico II) corrisponde un raggiunto equilibrio tra agricoltura e allevamento²¹. Durante il Regno normanno Del Treppo ammette che l'iniziativa di trasformazioni agrarie, specie in senso vitivinicolo e olivicolo, sia stata condotta da un ceto di piccoli e medi proprietari e, aggiungerei, con il beneplacito e sotto controllo signorile, rimanendo pur sempre in un contesto di carattere pastorale. È chiaro allora che le istanze di riequilibrio che Del Treppo attribuisce a Federico II sono state rivolte ad una valorizzazione cerealicola a scapito di quelle colture specializzate cui si accennava in precedenza. Tra "opposizione" e "integrazione" proporrei un'ipotesi di equilibrio variabile nel tempo tra le diverse componenti dell'economia rurale, che riconosca il ruolo economico dell'*incultum*, oltre al riconoscimento della valorizzazione di terre ad esso sottratte, e sul concetto di "specializzazione di funzioni" che propongo per il territorio di S. Lorenzo e di Troia.

3. *Golfiniano, Montaratro, Ponte Albanito, S. Lorenzo in Carminiano*

Si sono voluti considerare insieme questi tre agglomerati (considerando Golfiniano come facente parte del territorio di S. Lorenzo in Carminiano) perché probabilmente più utile per comprendere, considerando l'evoluzione dello spazio agrario, l'immagine proposta da Jean-Marie Martin di un demanio ducale primitivo, probabilmente retaggio del demanio pubblico bizantino, sulla pianura e sulle colline fra Troia e Vaccarizza, nel quale si sono innescate alcune dinamiche di insediamento, dai tratti comuni nelle zone considerate²². Dei tre citati, l'agglomerato più importante è quello di S. Lorenzo in Carminiano. Nel 1092 il duca Ruggero dona e concede al vescovo di Troia Gerardo il "casale quod dicitur Sanctus Laurencius in Carminiano cum omnibus rusticis tam presentibus quam futuris et cum omnibus pertinentiis suis", e ne descrive i confini²³. La principale attività economica sembra essere l'allevamento, tanto che tre anni più tardi Ruggero concede alla Chiesa di Troia l'*herbaticum* sugli ovini pascolati nel territorio di S. Lorenzo²⁴. Nel 1100 il popolamento del casale è ormai stabile e Uberto vescovo di Troia stabi-

²¹ DEL TREPPO M., *Agricoltura e transumanza in Puglia nei secoli XIII-XVI: conflitto o integrazione?*, in *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente. Secoli XIII-XVIII* [Atti della XI Settimana di studio dell'Istituto "Francesco Datini", Prato 1979], a c. di A. Guarducci, Firenze 1984, pp. 455-460.

²² Cfr. MARTIN, *Introduzione* cit., pp. 52 ss.

²³ CDP XXI, doc. 28 (1092), p. [135-136] 135.

²⁴ CDP XXI, doc. 31 (1095), pp. 141-142. Da notare che mentre nell'*Introduzione* [cit., pp. 41 e 55] Martin sostiene l'ipotesi dell'allevamento transumante, negli ultimi studi pubblicati ha precisato questa posizione, escludendo la transumanza dalla Puglia all'Abruzzo in questo periodo: cfr. MARTIN J.-M. – NOYÉ G., *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari 1991, in particolare *Il popolamento del Tavoliere e dei suoi dintorni (provincia di Foggia, Italia)*, pp. 47-63; MARTIN J.-M., *Insedimenti medievali e geografia del potere*, in *Capitanata medievale*, a c. di M. S. Calò Mariani, Foggia 1998, p. [76-83] 79, nt. 24: "la transumanza a lunga distanza, fra Abruzzo e Capitanata, suppone [...] l'imposizione di una infrastruttura abbastanza sofisticata e controllata dallo Stato. A mio parere, dal VI al XIV secolo, non si trova la minima traccia di tali attività".

liscie i diritti dei suoi abitanti: “concedo ... omnibus hominibus de casale Sancti Laurentii ... tam presentibus quam futuris ... terras, vineas, hortos, foveas, quæ in predicto casale vendere et donare ... potestatem habeant”. La popolazione viene di seguito suddivisa a seconda del numero degli animali da tiro posseduti: “si quis habet aratum de duobus bobis [*segue l’ammontare del tributo, in denaro, dovuto al vescovo*] ... item qui habet duo iumenta ... qui verum unum bovem vel unum asinum seu unum iumentum abuerit ... item qui habet aratrum de tribus bobis seu de pluribus ... homo nempe qui nullum laboriosum habuerit ...”. Vengono specificate le corvée “ad seminandum ... ad mundandum ... ad metendum”²⁵. Vigne, orti, ma specialmente la coltivazione di cereali (frumento e orzo, in una riga del testo non riportata), la specificazione delle corvée di semina, sarchiatura e mietitura, la presenza di *fosse* per la conservazione dei cereali, la distinzione sociale operata in base al tiro animale a disposizione, la menzione specifica di un aratro a tre o più buoi, ovvero l’aratro pesante con animali aggiogati in fila, indicano uno sfruttamento del territorio molto diversificato rispetto a quanto risulta dai primi documenti citati. In particolare la menzione dell’aratro pesante può indicare la volontà e la possibilità di dissodamenti che del resto mi sembrano confermati, nel medesimo spazio agrario, da un documento riguardante il villaggio di Ponte Albanito: “dono habere quandam terram in pertinenti[is] casalis nostri [*dell’abate di S. Nicola di Troia*] Pontis Albaneti”, terra concessa *ad laborandum* e confinante con un’altra “terram quam Mayfridus ... tenet ad eodem nostro monasterio ad laborandum, et usque ad alias terras quas Maynardus ... ad laborandum tenet”²⁶. Analoga a questa carta di concessioni quella riguardante Montaratro: “concedo et annuo omnibus hominibus habitantibus in Monte Arato presentibus et futuris domos ædificare, vineas et arbores plantare, terras laborare, ovium pascua, porcorum atque armentorum habere”²⁷. Trent’anni dopo S. Lorenzo appare come un discreto centro di mercato, segno di un ulteriore accrescimento del suo rango²⁸. È un’ipotesi non peregrina una rota-

²⁵ CDP XXI, doc. 33 (1100), p. [144-145] 145.

²⁶ CDP XXI, doc. 82 (1165), p. [253-255] 254. Su Ponte Albanito cfr. MARTIN, *Introduzione* cit., p. 50.

²⁷ CDP XXI, doc. 34 (1100), p. 146. Nel 1080 (cfr. CDP XXI, doc. 16, pp. 108-109) Roberto il Guiscardo delimita tra il Celone ed il Vulgano un territorio per il monastero di S. Maria di *Monte Arato*, che dona a Stefano, vescovo di Troia. La chiesa appare come un punto di raggruppamento per la popolazione contadina, in un territorio che nel 1024 risulta essere un semplice punto sui confini di Troia (cfr. CDP XXI, doc. 1, p. [79-82] 80). Nel 1092 il duca Ruggero concede al vescovo di Troia Gerardo la chiesa di S. Maria di Montaratro “et casalem eius et villanos qui modo ibi sunt et quod venturi sunt” (cfr. CDP XXI, doc. 27 (1092?), p. [133-134] 133), il che denuncia già una certa strutturazione dello spazio agrario, oltre ad una volontà di colonizzazione, che ricevono il loro riconoscimento ufficiale col documento del 1100 citato. Nel 1192 Gualtiero di Paleria concede al capitolo la decima di un’*iscla* “suptus Montem Aratum” che l’imperatore gli ha dato (cfr. CDP XXI, doc. 113, pp. 331-334). Sul valore di *iscla* cfr. LICINIO, *Uomini e terre* cit., p. 18: “terreno argilliforme che ha la capacità di assorbire molta acqua e di conservarla a lungo, e che, se disseccato, presenta la caratteristica di screpolarsi e spaccarsi”. Su Montaratro cfr. MARTIN, *Introduzione* cit., pp. 53-54.

²⁸ CDP XXI, doc. 57 (1130-1131), pp. [198-201] 199-200: “... ivi [*probabilmente un segretario*] ad dominus meus [*il vescovo di Troia*] ad Sanctum Laurentium et portavit ad dominus meus I solidum de vino; unde dedi [*via*] teca III denarios et III denarios de piscibus; et ad Iohannes de Capua dedi I solidum de azaro; et III solidos dedi ad Iohannes de Capua; et Costantino dedi VIII denarios pro cura Sancte Marie”.

zione di tipo triennale anche a S. Lorenzo, a considerare un documento con il quale Guglielmo IV, vescovo di Troia, conferma al capitolo cattedrale le concessioni dei predecessori, aggiungendone altre. Tra queste, la decima “in frumento, ordeo et leguminibus tam Troiæ quam campi Sancti Laurentii”. Che i legumi non siano invece coltivati negli orti, come pure era possibile, è chiarito nel documento, di seguito al testo citato: “decimas nihilominus ortorum nostrorum ... in cepis et aliis [*cipolle e agli*]”²⁹. La medesima *cartula* è interessante anche perché ci fornisce la notizia dello sviluppo dell’olivicoltura: “concedimus integram decimam olei nostri de trappetis nostris Troiæ videlicet et Sancti Laurentii, tam de nostris olivis quam de reliquo etiam oleo”³⁰: l’allevamento evidentemente arretra³¹, ma non scompare mai del tutto. Credo anzi probabile che, contestualmente ad un accrescimento del territorio di S. Lorenzo verso ovest, lungo il Cervaro, in direzione delle terre demaniali di Golfignano, lo spazio agrario abbia conosciuto una specializzazione di funzioni, per la quale andrebbe indagato il peso ed il ruolo del potere politico, essendo riservato a Golfignano ed alle terre immediatamente vicine l’allevamento e l’uso dell’incoltato³². Ancora nei primi anni Trenta del ‘200 S. Lorenzo si configura come centro di attrazione e di discreta vita economica, come dimostrano due documenti del 1230³³ e del 1233³⁴, finché Federico II, erigendo la *domus Pantani*, tra Foggia e S. Lorenzo, non costituisce un centro di potere, per quanto non fortificato, alternativo al *castrum* episcopale³⁵, e ne disperde gli abitanti in altri nuovi villaggi, ad esempio ad Ortona³⁶. Continua ancora, in seguito, ad attirare abitanti³⁷,

²⁹ CDP XXI, doc. 99 (1182), p. [293-296] 296.

³⁰ *Ibidem*, p. 294. Vedi anche CDP XXI, doc. 113 (1192?), pp. 331-334.

³¹ Cfr. MARTIN, *Introduzione* cit., p. 56.

³² CDP XXI, doc. 36 (1105), p. [149-151] 150: “Quartus terminus est terra Sancti Laurentii que cum his terris coniuncta est. Has igitur terras dono et concedo ... habendum et possidendum, rusticos coadunandum, nec non herbaticos accipiendum”; doc. 45 (1122), pp. 172-175; doc. 98 (1180), pp. 291-293, in cui la permanenza di attività legate all’allevamento è segnalata dalla citazione di un “Robbertum iumentarium” e di un “Rogerium menescalcum”; doc. 123 (1200), pp. 352-353, con il quale Federico II concede ai Laurentini l’utilizzo del bosco e dei pascoli del territorio di Golfignano, probabilmente legittimando una consuetudine: “concedimus et donamus vobis et heredibus vestris in perpetuum uti lignis mortuis et pascuis in terra demanii nostri de Golfoniana libere et absque ullo servitio, remittentes vobis et heredibus vestris et vos penitus liberos facientes ab omni eo quod hactenus pro ipsis lignis et pascuis forestariis nostris annuatim solvere consuevistis”.

³³ CDP XXI, doc. 146 (1230), pp. 404-406, in cui si citano almeno due terre a *pastinato* e cintate. Sul valore del verbo *pastinare* cfr. LUZZATTO G., *Breve storia economica dell’Italia medievale*, Torino 1993 (16^a rist.), p. 89: preparazione del terreno per piantarvi un vigneto o ampliare uno esistente.

³⁴ CDP XXI, doc. 149 (1233), pp. 409-411.

³⁵ MARTIN-NOYÉ, *L’evoluzione di un habitat di pianura fino al XIV secolo: l’esempio di S. Lorenzo in Carminiano*, in *La Capitanata nella storia* cit., p. [231-261] 237. Corregge e puntualizza MARTIN, *Introduzione* cit., p. 56, in cui si parla della *domus* nei termini di una “fortezza”.

³⁶ CDP XXI, docc. 153, 154 e 155 (1237), pp. 422-423; 424-425; 425-427. In essi si cita la “transmigratio Laurentinorum per nova imperialia casalia” (p. 422).

³⁷ CDP XXI, doc. 156 (1242), pp. 427-431. L’autore dell’atto giuridico è un cittadino di Aversa, abitante ora a S. Lorenzo.

ma il quadro fornito da due documenti del 1270 (ma le terre cui si fa riferimento sono le stesse) è quello di una comunità in declino³⁸.

4. Troia

Situata in altura tra le valli del Celone e dell'Acqua Salata, affluente del Sanoro, Troia rivela un'ottima posizione strategica e l'intelligenza del catepiano Basilio Boiohannes che, con Dragonara, Fiorentino e Civitate – oltre a Montecorvino, Tertiveri e Biccari –, ne fece un importante centro di frontiera per proteggere la Longobardia bizantina dai Longobardi stanziati sull'Appennino tra Puglia e Basilicata³⁹. Fondata nel 1019 nelle vicinanze dell'antica città romana di *Aecae* e popolata con uomini provenienti dalla contea di Ariano, dai primi documenti a disposizione Troia appare caratterizzata da uno sfruttamento del territorio in senso prevalentemente pastorale, anche se non manca la citazione di un "tributum frumenti"⁴⁰. Ancora nel 1034 due fratelli e la moglie di uno di essi vendono una terra *vacua* sita all'interno della città di Troia, sulla *Strata*⁴¹, e bisogna attendere il decennio 1040-1050 per le prime attestazioni della presenza di vigne⁴². Nel 1059 lo sfruttamento del territorio incomincia a diversificarsi, e la valorizzazione dei terreni esige anche un lavoro di canalizzazione delle acque⁴³. Nel 1081 Roberto il Guiscardo cede al vescovo di Troia Gualtiero e ai canonici della cattedrale "totam decimam frumenti,

³⁸ CDP, vol. XXXII, *Les actes de l'abbaye de Cava concernant le Gargano (1086-1370)*, ed. J.-M. Martin, Bari 1994, docc. 75 e 76 (1270), pp. 190 ss. "Item invenitur quod dicta ecclesia Sancti Iohannis habet in Sancto Laurentio, que sunt de possessionibus dicte ecclesie, domus una, casaline due, petie vinearum destitutarum quindecim vel parum plus et quoddam modicum olivetum" (p. 191). Oltre alla debolezza intrinseca alla struttura del vigneto pugliese, d'accordo con TOUBERT, *Paesaggi rurali* cit., pp. 332-333, credo concorrano alla spiegazione del fenomeno anche le scelte del potere politico.

³⁹ Cfr. MARTIN, *Introduzione* cit., p. 33.

⁴⁰ Cfr. FUIANO M., *Economia rurale e società in Puglia nel medioevo*, Napoli 1978, p. 86 e *Appendice I e II*, pp. 129-139. Vedi anche CDP XXI, doc. 1 (1024), p. [79-82] 81: "Ob hanc igitur fidelitatem ... dedimus eis largitatem hanc ut ubicumque ipsi voluerint per totam Longobardiam ... vendere et emere aliquid, sine plateatico et commercio vendant et emant et numquam reddant aliquod tributum frumenti sive alicuius rei ... Et animalia illorum per Longobardiam sine herbatico, ubicumque voluerint, pascant infra prænominatos terminos. Et Troiani cum Baccariciensibus usque ad terminos et fines Siponti communem pascendi animalia habeant locum ita quod nec Baccaricienses Troianis nec Troiani Baccariciensibus herbaticum vel dent vel accipiant". Per la discussione sull'autenticità del documento, e con ragionevoli dubbi su di essa, cfr. MARTIN J.-M., *Troia et son territoire au XI^e siècle*, in "Vetera Christianorum", 27 (1990), p. [175-201] 177, nt. 8 e 9.

⁴¹ CDP XXI, doc. 3 (1034), pp. 83-85.

⁴² CDP XXI, doc. 6 (1040), pp. 89-91; doc. 9 (1050), pp. 96-97; *Le colonie cassinesi in Capitanata, IV, Troia*, a c. di T. Leccisotti, Montecassino 1957, doc. II (1040), p. [46-48] 47: "in pertinentia de civitate Troia, in loco qui vocatur Scabeczuli, inde una petia de vinea cum terra vacua"; doc. V (1045), pp. 51-53, importante anche per la citazione di un *palmento*; doc. VI (1050), pp. 53-54.

⁴³ CDP XXI, doc. 11 (1059), p. [101-103] 101: "habeo inclitam medietatem de ipsa terra et hortale qui est in pertinentibus eisdem nostrum molino"; p. 102: "et cum arcatura ibi faciendum ad aquam conducendam ad ipso molino".

ordei, vini, quod modo habemus vel abituri sumus ex omnibus nostris aratibus, etiam et totam decimam dati atque terratici quod nobis publica recolicione ab hominibus prefate civitatis [scil. Troia] vel a foris contingente, nec non decimatione omnium iumentarum, vaccarum, porcorum, pecorum, agnorum, lanarum atque casei, insuper de omnibus molendinis”⁴⁴. Che in quegli anni il territorio vedesse un’espansione delle terre coltivate a grano, e che quindi l’indicazione contenuta nel documento precedentemente citato non sia generica, è confermato per via indiretta dalla menzione di fosse per la raccolta e la conservazione dei cereali presenti nelle case della città⁴⁵. Negli stessi anni aumentano le citazioni di terreni coltivati a vigneto, che iniziano ad organizzarsi in “quartieri”, in un’opera di dissodamenti e di aumento della superficie coltivata che ha visto chiese e monasteri situati all’interno o ai margini dei boschi ricoprire un ruolo importante, ed in generale l’organizzarsi di una certa disciplina sociale, ravvisabile nella gestione dei canali per l’irrigazione e nell’uso di trappeti, forni e mulini⁴⁶. Nel 1097 Ruggero Borsa concede ai canonici di Troia la decima delle sue rendite di Troia e Foggia “de frumento et ordeo, meratico et oleo”⁴⁷, ma sono ancora numerose le attestazioni di terre senza alcuna specificazione di colture, quindi probabilmente non sfruttate dal punto di vista agricolo, in

⁴⁴ CDP XXI, doc. 17 (1081), p. [109-111] 110.

⁴⁵ CDP XXI, doc. 18 (1083), pp. 111-114; doc. 20 (1086), p. [117-119] 118: “etiam et ubicumque de intus et foras case et casalina habemus et fosse et hortora et vine_ et terr_ et sedio de molino et oblivetum”. Ho voluto riportare questo passo anche perché la citazione di un “oblivetum” aiuta a riconsiderare l’affermazione di FUIANO, *Economia rurale* cit., p. 92, di una “scarsazza, in quel territorio, di alberi d’ulivo”, rilevata solo in base al documento del Guiscardo e non facendo riferimento ad altri documenti come questo e altri che saranno citati in seguito (cfr., ad es., *Le colonie cassinesi* cit., doc. IX, pp. 58-60: “quingenta pedi de olibe cum terra ubi positi sumus et cum ipse ficora que ibi sunt”). Da tenere comunque presente l’indicazione che i termini *olivetum* o *terra vitata* possono indicare anche solo piante “disordinatamente disperse su distese anche grandi di terra, che non riescono a imprimere nel paesaggio agrario dei campi aperti una nuova e più organica forma”: SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari 1979⁴, p. 108.

⁴⁶ CDP XXI, doc. 21 (1088), p. [119-121] 120: “vinee tribus pecie ... loco ubi nominatur Monte Albino, et secus vinea filio Fantino eius ... cum olivis et cum ficore”; doc. 22 (1089), p. [121-123] 122: “... aquam de ipso bibario ... in pertinentiis eiusdem civitatis, et qualiter esse videtur per cursum et ductilia eius ... propter ortum vel vineas aut tantum solum modo terra adacquare”; doc. 25 (1091), pp. 128-130, in cui si ha notizia di una vigna confinante con un’*iscla* e nei pressi di un mulino sul Celone; doc. 30 (1094), p. [139-141] 139: “vineas in locum quod vocatur Planum Fureste”, confinanti su due lati con altre vigne; doc. 42 (1115), p. [165-167] 167: “vineam cum terra vacua iuxta viva[r]ium] ... et vineam qu_ est ad furestam secus vineam...”. Il termine *furesta* è da intendersi come incolto “di stretta appartenenza demaniale cui sono applicati costituzionali diritti di riserva signorile controllati dai *forestarii*”: PORSIA F., *L’allevamento, in Terra e uomini* cit., p. [235-260] 248. Vedi anche VON FALKENHAUSEN V., *L’incidenza della conquista normanna nella terminologia giuridica terminologia giuridica e agraria nell’Italia e in Sicilia*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a c. di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 221-245. Il documento del 1088 potrebbe ragionevolmente far pensare ad un tipo di coltura della vite associata ad altri alberi come sostegno, tipico del Beneventano, indicazione questa in contrasto con le “vites et arbores ibi humiles”, cioè ad alberello basso e senza sostegni citate da GUAIFERIO, *Historia S. Secundini episcopi*, in UGHELLI F. – COLETTI N., *Italia sacra*, I, Venetiis 1717 (rist. anast. Bologna 1972), cc. 1337-1338. Sul problema cfr. FUIANO, *Economia rurale* cit., p. 43; TOUBERT, *Paesaggi rurali* cit., p. 330. Per il ruolo delle istituzioni ecclesiastiche cfr., ad es., CDP XXI, doc. 46 (1123), p. [175-177] 176: “Deo et Sancty Nicolay monasterio quod situm et dedicatum est in civitate Troia ... dono ac concedo [Guglielmo d’Altavilla] tantum de ripa fluminis Cervarii quantum michi proprio iure pertinet, ubi caput molendini bene et ample possit edificari cum suo aqua ductili”.

⁴⁷ CDP XXI, doc. 32 (1097), p. [142-144] 143.

particolar modo quelle situate sul Monte Calvello, il che potrebbe far pensare anche in questo caso ad una specializzazione di funzioni⁴⁸. Del 1128-29 è un documento, già citato per Foggia, con il quale Ruggero concede alla cattedrale di Troia la decima del frumento, dell'orzo, del vino, degli animali e dei prodotti dell'allevamento⁴⁹, mentre l'anno successivo il vescovo Guglielmo concede ai canonici "omnem decimationem de aratris nostris in frumento et ordeo, de iumentis nostris in pullis, de vaccis nostris in vitulis atque in caseis caballi et in pecoribus agnorum, lanarum et casei decimationem"⁵⁰. Nei primi anni Trenta, ma specialmente alla metà del XII secolo, le *chartae* iniziano a segnalare una crescente differenziazione sociale, ed insieme il ruolo avuto dai ceti medi artigiani nella valorizzazione del suolo⁵¹. Concludo questo quadro citando un gruppo di documenti, fino al 1212, che testimoniano lo sviluppo del vigneto⁵², e due diplomi, già citati per S. Lorenzo in Carminiano⁵³, che offrono un panorama ampio e completo del paesaggio agrario di Troia.

5. Vaccarizza

Definita come *civitas* nella prima metà dell'XI secolo⁵⁴, nel documento del 1024 con cui il catepano Basilio Boiohannes definisce i confini del territorio di Troia,

⁴⁸ CDP XXI, doc. 37 (1105), pp. 151-153; doc. 39 (1109), pp. 156-157; doc. 52 (1128), pp. 188-190; (sul Monte Calvello): doc. 54 (1129), pp. 192-194; doc. 56 (1130), pp. 196-197; doc. 58 (1132), pp. 201-204; doc. 68 (1146), pp. 222-224; doc. 142 (1226), pp. 397-399.

⁴⁹ CDP XXI, doc. 53 (1128-1129), pp. 191-192.

⁵⁰ CDP XXI, doc. 55, (1129-1130), p. [195-196] 195. Acutamente TOUBERT [*Paesaggi rurali* cit., p. 336, nt. 88] segnala la menzione al primo posto delle giumente e dei puledri, indice della loro rilevanza, ma diversamente da lui ritengo il "caseum caballi" prodotto da latte vaccino, e non da quello di giumenta, come la stessa struttura logica e grammaticale della frase sembrano confermare.

⁵¹ CDP XXI, doc. 59 (1132), p. [204-207] 205: "unum ortum qui est in costa montis huius civitatis, iuxta ortum martini caldararii et ortum Raonis de Accetto", a p. 206 è citato anche un "Attum aurificem"; doc. 69 (1150), pp. 224-226, che vede autore dell'atto giuridico un "Gregorius f. quondam Mainardi ferrarii", oltre ad essere citata anche una chiesa di S. Nicola *de ferrariis*; doc. 80 (1162), pp. 249-251, in cui si dona una terra al priore della chiesa di S. Giovanni *de Pizzumis*, "[pro qui]nquaginta ovibus et pro quadraginta copellis ordei et viginti operibus boum et pro septem ducalibus", terra confinante con quella di Bonismiro "de Armano conzatore" (p. 250). Un "Marcus conzator" è citato come teste in una vendita nel 1169: CDP XXI, doc. 83, pp. 255-257. Sembra opportuno richiamare qui le parole di Giovanni CHERUBINI, *I prodotti della terra: olio e vino*, in *Terra e uomini* cit., p. [187-234] 228, che definiscono il vigneto come "teatro privilegiato dell'individualismo agrario, del piccolo possesso familiare, a causa dell'accumulo di manodopera e delle attenzioni che la vite richiede nel corso dell'anno, oltre che dello stesso aspetto fisico della vigna, sempre delimitata da siepi, da muretti, da recinzioni protettive contro il bestiame".

⁵² CDP XXI, doc. 92 (1176?), pp. 274-275; doc. 100 (1183?), pp. 296-298; doc. 108 (1189), pp. 319-321; doc. 118 (1195), pp. 342-345; doc. 129 (1212), pp. 362-363.

⁵³ CDP XXI, doc. 99 (1182), pp. 293-296; doc. 113 (1192?), pp. 331-334.

⁵⁴ MARTIN, *Introduzione* cit., p. 48.

ai suoi abitanti, insieme con quelli di Troia, è concesso di pascolare liberamente i propri animali fino ai confini di Siponto e di dividersi l'*herbaticum* che verseranno gli stranieri⁵⁵. Un simile sfruttamento del territorio è ancora confermato nel 1047, quando si ha notizia da un documento dell'esistenza di due ampi appezzamenti di terreno nei pressi della strada pubblica, senza nessuna specificazione di colture⁵⁶. In questi anni Vaccarizza è dominio signorile, e perde il titolo di *civitas* per quello di *castrum* o *castellum*. Nel 1109 Defensore, signore di Vaccarizza, restituisce all'abate Bertrando di S. Sofia di Benevento il monastero di S. *Arontius* "in pertinentia de eodem castro Vaccaricia, praepositum fluvio Aceloni, una cum omnibus cellis et hominibus, vineis et terris, olivetis et silvis et aquis"⁵⁷, segno che lo spazio agrario del *castrum* si è diversificato. Nel 1156 Vaccarizza fa parte dei possedimenti del vescovo di Troia⁵⁸, e nel 1170 il vescovo Guglielmo III concede ai canonici di Troia, in difficoltà dopo la concessione di alcune franchigie da parte del re alla città di Troia, la "Baccaritiæ medietatem in omnibus redditibus suis sive in villanis seu in quibuscumque possessionibus intrinsecis et forinsecis"⁵⁹. Nel 1175 viene istituito un balivo da parte di vescovo e dei canonici, che ricevono il giuramento di fedeltà degli abitanti⁶⁰. In un documento del 1172 sono citate "decem petias de terris et vinealibus in territorio Vaccaritiæ", confinanti da un lato con terre con olivi e terre senz'altra specificazione. Si ha notizia di località denominate "Vineales Sancti Viti" e "Vineales et Olivetum Sancte Mariæ de Vaccaritia", confinanti anch'esse con terreni vergini nei pressi del fiume Celone⁶¹. Le rendite derivanti da oliveti e campi coltivati a cereali, e da trappeti e mulini, sono chiaramente signorili, come mostrano due documenti, del 1182⁶² e del 1192⁶³, importanti anche perché, escludendo la *cartula* del 1196 con la quale il vescovo di Troia Gualtiero concede al capitolo l'altra metà di Vaccarizza (riservandosi il mulino sul Celone)⁶⁴, sono gli ultimi documenti che citano Vaccarizza o il suo territorio prima del 1236, anno in cui l'elemento silvo-pastorale ricompare con evidenza⁶⁵, segnando la decadenza del *castrum*⁶⁶.

⁵⁵ CDP XXI, doc. 1 (1024), pp. 79-82.

⁵⁶ CDP XXI, doc. 7, (1047), pp. 91-94.

⁵⁷ FUIANO, *Economia rurale* cit., Appendice V, p. [149-151] 149.

⁵⁸ CDP XXI, doc. 75 (1156), pp. 239-241.

⁵⁹ CDP XXI, doc. 87 (1170?), p. [263-265] 264.

⁶⁰ CDP XXI, doc. 90 (1175), pp. 272-273. Il documento è anche importante per la citazione di campi coltivati a cereali: "Tempore vero messium messorum qui illuc ad [met]endum adventaverint in vita sua et donec ibi ipse dominus episcopus in campo laborare voluerit [... de ips]o campo nobis decimam donat".

⁶¹ CDP XXI, doc. 88 (1172), pp. 265-269.

⁶² CDP XXI, doc. 99 (1182), pp. 293-296.

⁶³ CDP XXI, doc. 113 (1192), pp. 331-334.

⁶⁴ CDP XXI, doc. 120 (1196), p. [347-349] 348: "reservato tamen nobis ... molendino nostro quod est in flumine Achelonis ... et quadam parte terrarum ... sub predicto molendino nostro prope olivas ubi terminus fixus est".

⁶⁵ CDP XXI, doc. 152 (1236), pp. 416-421.

⁶⁶ Su tutto cfr. MARTIN, *Introduzione* cit., pp. 48-49, che attribuisce la decadenza di Vaccarizza alla concorrenza di altri centri, maggiori, Troia e Foggia, e minori, Montaratro.

Concludendo, nonostante le avvertenze metodologiche avanzate introducendo la ricerca, mi sembra sia possibile individuare un'evoluzione nell'organizzazione dello spazio agrario qui considerato, databile tra XI e XII, alla cui realizzazione hanno concorso sia il potere signorile sia ceti cittadini. La diversificazione dello sfruttamento agrario, nel senso di una valorizzazione viticola e olivicola, oltre che di colture orticole specializzate, con conseguente disciplina del controllo del territorio, induce a molteplici questioni, come l'incidenza su di essa della crescita demografica⁶⁷, dell'aumento delle capacità tecnologiche, delle richieste del mercato, ed in generale delle dinamiche sociali e politiche, che non era qui possibile esaminare.

Si nota infine una discrepanza tra arco temporale considerato e fenomeni di grosso rilievo, si pensi alla vicenda politica sveva, che non sembrano avere un ruolo decisivo nelle vicende considerate. In effetti, un esempio fondamentale di organizzazione e controllo del territorio, come i sistemi masseriale e castellare di Federico II, non è stato considerato. La ragione è ancora una volta nelle fonti programmaticamente indicate, che non danno informazioni in questo senso, e che non ho inteso integrare appunto per non snaturare questo lavoro.

⁶⁷ In che misura è difficile dirlo, in presenza di dati imprecisi. Sul problema cfr. BELLETTINI A., *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d'Italia*, V, I: *I documenti*, Torino 1973, pp. 487-532.